

## ***INTERVENTI***

### ***Formazione: risorsa del tempo globale***

STEFANIA PINCI<sup>1</sup>

#### *1. La formazione nella società della conoscenza*

Gli scenari globali impongono alla dimensione formativa un trascendimento di orizzonti e confini. Formare globalmente significa, oltrepassare i *limes* geopolitici e attraversare i percorsi del sapere e della conoscenza, nella consapevolezza che la complessità proietta il processo conoscitivo nell'ecumene globale.

Nella società della conoscenza per vivere e lavorare è imprescindibile conoscere ed apprendere, in responsabilità ed autonomia.

La formazione centrata sull'uomo, oltre che occasione di crescita personale e sociale, assume il connotato di risorsa strategica per lo sviluppo umano.

Le trasformazioni globali richiedono meta-competenze professionali, capacità di flessibilità, fluidità e di rimettersi in gioco. Nella personalità sociale, l'identità professionale si configura come tratto discriminante che veicola e crea linguaggi di appartenenze condivise. Il mutamento culturale del sistema socio-produttivo globale ha messo in crisi i modi tradizionali di produzione e trasmissione della conoscenza e dei saperi.

La costruzione del sapere e i sentieri della conoscenza e per la conoscenza, si vestono di complessità e acquisiscono potenzialità inaudite e paradossali.

Da un lato il sistema globale impone condizioni di lavoro precarie, ma richiede competenze professionali iperspecialistiche che domandano investimenti formativi di lungo periodo, dall'altro invece, crea *network* e opportunità di scambi e conoscenze, con velocità e rendimenti che migliorano sovra sensibilmente il capitale culturale.

Nel processo di formazione, l'individuo apporta le sue conoscenze tacite e impara ad apprendere nell'arco della vita. Il momento formativo accomuna molti attori sociali, tanto che il concetto di comunità di apprendimento e di pratica è divenuto familiare nelle organizzazioni del "fare formazione". Le comunità sono dei laboratori di contenuti valoriali, non solo di carattere scientifico e professionale. La cultura delle organizzazioni (sociali, imprenditoriali, istituzionali), attraverso i discorsi del *Management* della conoscenza (*Knowledge - Management*), è permeata dei paradigmi della complessità che si sono introdotti nelle *praxis* organizzative e culturali del mondo socio-produttivo.

---

<sup>1</sup> - Funzionario M.A.E. (Ministero degli Affari Esteri) per la Cooperazione italiana.

## Interventi

Gli spazi della formazione e dell'apprendimento, rilevano interazioni e intersezioni tra la cultura organizzativa e le storie dei partecipanti, che divengono spazi semantici e procedurali dell'azione sociale. Le cerchie sociali di apprendimento ricompongono le multiple identità attoriali e selezionano meccanismi cognitivi di riproduzione culturale attraverso *l'interbrainframe* delle strutture mentali messe in rete. Il *locus* operativo del processo di apprendimento è la *community* che rappresenta la risposta contestuale e organizzativa dei sistemi culturali delle organizzazioni sociali ed economiche.

La formazione globale è fenomeno politico e sociale la cui gestione richiede forme di *governance* intra e transnazionali nonché assunzioni di responsabilità. In particolare non si può non tener conto delle esigenze dei Paesi che restano esclusi dai benefici della società della conoscenza.

Sono evidenti le implicazioni che la formazione ha con lo sviluppo, non solo per motivi economici e di crescita del PIL, ma in particolare per la funzione strumentale di affermazione delle potenzialità individuali di sviluppo umano. Investire in formazione significa aumentare lo *stock* di capitale umano e sociale di un paese.

Nella necessità di fronteggiare i cambiamenti tecnologici e antropologici globali, si avrà una domanda sociale di formazione continua, specializzata, di carattere generativo e multipolare, che valorizza la diversità e favorisce gli scambi cooperativi di conoscenze non solo di settore<sup>2</sup>.

La formazione diviene un luogo esperenziale di carattere trasformativo, che incoraggia l'auto-realizzazione e l'appropriazione di meta-competenze flessibili e riflessive, per colmare il senso di vuoto e inadeguatezza del proprio guardare al mondo.

## 2. *L'anthroposformation* di Gaston Pineau

La complessità del presente richiede un paradigma formativo che integri i soggetti e i vari saperi. Pineau ha elaborato un modello transdisciplinare di ingegneria della formazione che costruisce ponti, ai margini problematici delle aree disciplinari, riorganizzando la tensione individuale e le appartenenze alle identità collettive. Il modello antropologico e antropo-formatore, è basato sul parallelismo di differenti livelli ontologici, logici ed epistemologici.

Il neologismo *anthropoformation*, etimologicamente "l'uomo in formazione" è una emergenza recente, a riferimento esplicitamente antropologico.

Il modello si sviluppa a partire dalla dialettica e coniuga il sociale ed il personale incrociando il singolare e l'universale. Partendo dalla realtà biologica, evidenzia le modalità di trasformazione dell'ambiente naturale e socioculturale. Rimanda alla formazione interiore dell'uomo, nel senso ampio di *Bildung* (ripreso dalle correnti della filosofia tedesca) come formazione di sé. È un modello complesso che ha radici nel pragmatismo americano, nell'ermeneutica europea, nell'educazione negativa di Rousseau, nella riforma dello spirito scientifico di Bachelard e nella razionalizzazione del mondo di Weber.

---

<sup>2</sup> R. Di Nubila, Per una formazione generativa, Convegno sulla Formazione generativa, Trento, 16 novembre 2006. Il concetto di formazione generativa implica la considerazione di un processo formativo che genera conoscenza in un flusso continuo di apprendimento lungo il corso dell'esistenza.

Il concetto antropofornativo è un concetto paradossale che attraversa la complessità dell'unità-plurale e riposa sull'interazione di percorsi contraddittori.<sup>3</sup>

Il processo formativo coincide con l'antropogenesi: l'essere umano colto nel suo divenire, attraverso la formazione esperenziale e formale, finalizza ed indirizza la propria vita. Aristotele colloca la formazione nel divenire, nella storia, nell'esperienza.

La formazione si realizza mediante un percorso tripolare convergente: di processi che integrano l'individualità (auto-formazione), la socialità (etero-formazione), l'ecologia (eco-formazione).

Il modello di Pineau è nato nell'ambito delle ricerche sulla formazione degli adulti e sull'orientamento formativo dell'Università francese "François Rabelais" di Tours.

### 3. La formazione come valore

Il tessuto connettivo dell'attuale organizzazione del sapere sociale e individuale, rivela l'emergenza della formazione come bisogno originario di ricomposizione dell'umano, a fronte della divisione e della specializzazione del lavoro cognitivo.

La riproduzione della società della conoscenza, poggia sulla formazione come possibilità ricorsiva di generazione di senso, e come condizione della sua sopravvivenza.

La divisione del lavoro cognitivo ha specializzato le forme di apprendimento, ma per mezzo delle tecnologie digitali ha consentito la cumolazione del sapere prodotto, rendendolo acquisibile a quanti vogliono entrare nel sistema di apprendimento globale.

Secondo gli approcci dell'economia della formazione, le strategie di acquisizione della conoscenza, sono determinate dalle informazioni significative, elaborate dalle soggettività che interagiscono nel contesto locale e distribuiscono la conoscenza nella catena del valore. La società globale della conoscenza, ha determinato un aumento di domanda di formazione che in particolar modo, è espresso dalle organizzazioni aziendali e istituzionali.

Il sistema locale (*milieu*), attua una selezione autoregolativa delle perturbazioni esterne e risponde con la sua creatività, concretizzando quelle risposte che permettono di mantenere e riprodurre l'identità locale. Il *milieu* interagisce con il sistema esogeno in modo globale e integra le variabili esogene con le variabili endogene<sup>4</sup>.

La metafora del *milieu* come sistema vivente autopoietico, rende il paradigma fordista esautorato della sua validità euristica, in quanto lo sviluppo di un *milieu* non è una localizzazione astratta, ma è frutto di interazioni relazionali con funzionalità sociali ed economiche. L'ambiente come metafora spaziale, esprime le specificità socioculturali del patrimonio collettivo socio-locale.

La conoscenza formale e informale è parte integrante di quel patrimonio e di quel reticolo di scambi cognitivi e funzionali, essa promuove risposte adattive alle pressioni esterne, instaurando dinamiche di sviluppo endogeno. La disponibilità del sapere non

---

<sup>3</sup> P. Paul, "Transdisciplinarité et Anthropofornation: Leur importance dans les recherches en santé", in *Saude e Sociedade*, v.14,n.3.pp.51-71, sett.dic.2005, Universidade de Sao Paulo.

<sup>4</sup> M. Costa, *L'economia della formazione. La bussola del valore*, Quaderno n. 1 della rivista SSIS, diretta da U. Margiotta, in [www.univirtual.it/](http://www.univirtual.it/). Il concetto di *milieu*, rimanda al *cluster di Porter* che ha studiato l'organizzazione economica territoriale dei sistemi distretto. Si veda il par. 4 delle Dispense del corso di gestione d'impresa e del territorio, Prof. Filippo Celata, I sistemi di produzione globali. Sistemi regionali e sistemi di innovazione. Scaricabili in <http://geotasto.eco.uniroma1.it/utenti/celata>.

## *Interventi*

è una struttura stabile, ma si è costituita in un processo sistemico entropico e neg-entropico di strutturazione e destrutturazione, per mezzo dell'intelligenza collettiva.

La grammatica dello spazio formativo si fonda sulla concezione di una formazione che faccia da bussola per lo sviluppo del sistema. Lo spazio formativo non coincide con lo spazio sociale ma è trasversale e funzionale allo stesso; ne esprime le istanze emergenti di mutamento e le potenzialità creative di valore sociale ed economico.

Emanuele Severino ha sottolineato quanto la tradizione filosofica occidentale, concepisca la formazione come la realizzazione della forma compiuta dell'uomo. Ma nella società globale questo dare forma all'uomo è determinato dalla tecnostruttura e dalla divisione sociale internazionale del lavoro. La formazione diviene un fattore di rischio, poiché le tecnostrutture sociali ed economiche non possono garantire la riuscita dell'investimento formativo (ad esempio in termini di occupabilità). L'individuo diviene parte attiva nel processo formativo ed elabora scelte produttrici di valore in termini di sviluppo economico e personale.

La formazione ricomponе così lo iato tra le regole della tecnostruttura e i riferimenti personali; assume il portato di un'esperienza legata al rischio e alla contraddizione tra visioni personali e oggettivazione economica dei rapporti sociali.

### *4. Un progetto formativo in ambito internazionale*

La cattedra di Antropologia dello Sviluppo dell'Università degli Studi di Roma Sapienza, Dipartimento di Sociologia e Comunicazione ha realizzato nel 2008, in collaborazione con la Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri un "Corso di Alta Formazione in "Antropologia Applicata ai Processi di Sviluppo" indirizzato a cittadini provenienti da Paesi in Via di Sviluppo. Hanno partecipato al corso 14 operatori della cooperazione allo sviluppo inviati dai Governi dei paesi interessati.

In queste aree vi sono carenze di figure professionali specializzate nella lettura e gestione di quelle problematiche latenti che possono vanificare il raggiungimento degli obiettivi di un progetto di sviluppo.

L'antropologo, oltre alla individuazione dei bisogni della comunità, svolge una funzione di facilitatore della comunicazione al fine di superare le dissonanze cognitive che entro il gruppo degli attori coinvolti nel progetto, possono causare destrutturazioni dei processi operativi.

Il lavoro sul campo, l'osservazione partecipante, sono strumenti di ricerca qualitativa propri della scienza antropologica. L'adozione di tali pratiche, garantisce uno sguardo interpretativo dei processi di sviluppo che ne evidenzia le dinamiche partecipative, attraverso la valorizzazione della diversità culturale delle comunità degli operatori *partner*.

Il Corso, unico nel suo genere a livello di offerta informativa internazionale ha formato 14 specialisti che opereranno nel settore degli aiuti ai PVS fornendo competenze di base nel campo: dell'Antropologia, dell'Antropologia Applicata, delle metodologie d'intervento, degli aspetti istituzionali e legislativi della cooperazione e delle politiche dello sviluppo adottate da agenzie internazionali e dalla Cooperazione italiana.

L'approccio didattico di taglio interdisciplinare ha approfondito le discipline antropologiche, socio-economiche, giuridiche e metodologiche impiegate nella formulazione e alla realizzazione dei programmi d'aiuto ai PVS.

L'Antropologia applicata è stata analizzata sia sotto il profilo teorico ed epistemologico, sia nei suoi aspetti di *metodo* enfatizzando il momento della ricerca e raccolta dei dati "on field".

Si sono affrontati i principali nodi teorici, pratici e istituzionali delle discipline antropologiche, socioeconomiche e giuridiche, applicate al contesto della globalizzazione e dei rapporti Nord-Sud.

Temi specifici quali ad esempio: povertà, fame, pandemie, comunità, modi di produzione locali, sviluppo, crescita/decrecita sono stati analizzati dal punto di vista "locale"

È stato messo in risalto il ruolo che l'antropologia ha nella soluzione di problemi reali presenti nelle società locali o nel territorio inteso come costruzione sociale. L'uso dell'antropologia come strumento d'analisi delle realtà locali ha permesso di dare ampio spazio a temi d'attualità quali: flussi migratori, sottosviluppo, multiculturalismo, rapporti interculturali, identità. In questo contesto sono state proposte le più recenti riflessioni prodotte dall'Antropologia dello Sviluppo, nel contesto dei programmi di aiuto elaborati dalle Nazioni Unite e da altre Agenzie di aiuto bilaterale.

Oltre che colmare le carenze di alta formazione dei PVS, il laboratorio formativo per il suo carattere dialogico e multiculturale costituisce la concretizzazione delle tendenze attuali delle politiche europee di cooperazione - che sponsorizzano le azioni di coinvolgimento diretto dei PVS nelle strategie e azioni di sviluppo sociale e sostenibile e favoriscono la cooperazione Sud-Sud nella consapevolezza che il tradizionale modello *donors-beneficiario* è ormai un modello in crisi.

Più che mai l'attuale contesto internazionale richiede una revisione del ruolo dei *donors* e una ridefinizione delle relazioni tra Paesi emergenti, in transizione o in stato di fragilità. Lo stesso concetto di Paese in via di sviluppo, andrebbe rivisitato per la complessità delle geometrie politiche globali.

La società globale è una società dell'incertezza che suppone scenari frammentati e transculturali che trascendono la pura dimensione locale e la proiettano nelle trame della sur-modernità (Augè).

In questo senso il percorso didattico ha investito nella dimensione globale dell'azione formativa.

Focalizzando l'attenzione sulle problematiche e conseguenze dello sviluppo come fenomeno negoziale, si è dato spazio ad una consapevolizzazione delle soggettività in gioco. Si è così generata una visione critica del ruolo e del contributo che la formazione "antropologica" può dare alle dinamiche della contemporaneità.

Il corso è stato sottoposto a monitoraggio secondo le procedure normalmente utilizzate dalle Agenzie di cooperazione. I dati emersi hanno rilevato la validità didattica dell'iniziativa e la certezza che questa esperienza deve essere ripetuta al fine di formare una classe di esperti locali che possano progettare uno sviluppo auto-centrato e non eterodiretto.